

## Delitto Calabresi 16 anni dopo

La retata è scattata ieri all'alba  
Pietrostefani era il big delle «Reggiane»  
Li accusa Leonardo Marino, ex operaio  
«A sparare fu Ovidio Bompresi»

# In carcere con Sofri anche un manager brillante

Doveva partire ieri mattina per Abidjan, in Costa d'Avorio, Giorgio Pietrostefani, arrestato assieme ad Adriano Sofri, come «mandante» dell'omicidio Calabresi. Pietrostefani doveva trattare una commessa delle «Reggiane» (industria a partecipazioni statali nel cui consiglio di amministrazione era entrato appena da due settimane). Ma l'autista è stato avvertito di non andarlo a prendere a casa.

### RIATA DE BUONO

MILANO. Prima del suo autista (che doveva accompagnarlo all'aeroporto), sono arrivati i carabinieri di Milano, nella casa che Giorgio Pietrostefani (considerato in un certo periodo il numero due di «Lotta continua», con responsabilità di direzione in tutto il Nord Italia) ha da alcuni anni a Reggio Emilia. Pietrostefani è, infatti, ormai da sei anni direttore commerciale delle «Reggiane», un'industria pre-

stigiosa delle Partecipazioni statali che produce «grandi impianti» (gru per i porti, dissalatori, zuccherifici) e lavora soprattutto per i paesi arabi e del Terzo mondo. I carabinieri gli hanno contestato il mandato di cattura per il delitto Calabresi, e lo hanno accompagnato a Milano per l'interrogatorio.

La carriera alle Reggiane di Pietrostefani procedeva in maniera brillante. Appena

due settimane fa l'amministratore delegato Ivan Bonora aveva proposto (e ottenuto) che fosse cooptato nel Consiglio di amministrazione. Ma Pietrostefani già in precedenza aveva la funzione di assistente del presidente del Consiglio di amministrazione.

Non altrettanto idilliaci, invece, i rapporti del manager ex Lotta continua con le impiegate. Nel suo ufficio, anzi, più di una si era lamentata per i modi arroganti del «capo» e si racconta anche di scene di pianto con richieste di trasferimento.

Pietrostefani, comunque, prima di arrivare alle «Reggiane» (gruppo Elm, ex presidente Fiaccento, imparentato con il manager arrestato) aveva già lavorato nell'industria di Stato. Nel 1976 era, infatti, all'Eni. Leri qualche preoccupazione c'è stata an-

che in azienda. Il consiglio di fabbrica, probabilmente, questa mattina chiederà un incontro con l'amministratore delegato Bonora, il quale - evidentemente - non potrà che esprimere la sua stessa sorpresa per il repentino arresto del manager, che è anche figlio dell'ex questore dell'Aquila.

Ma chi sono gli altri due arrestati? Sono Ovidio Bompresi e Leonardo Marino, accusati di essere gli esecutori materiali dell'assassinio. Leonardo Marino, torinese, ex operaio della Fiat, arrestato ad Amelia (La Spezia) e Ovidio Bompresi, 39 anni, arrestato a Massa.

Ovidio Bompresi è stato arrestato all'alba di ieri nella sua casa, in un quartiere centrale della città, nel pressi dello stadio. Presente nei gruppi della contestazione fin dalla



Adriano Sofri

fine degli anni 60, Bompresi viene indicato dagli investigatori di Massa vicino prima a «Potere operaio» e poi a «Lotta continua».

Tra il 1979 e il 1980 viene accusato di partecipazione a banda armata, assieme ad altri due imputati, in relazione all'attività di «Prima linea». Ma nel 1983 Bompresi e gli altri vengono assolti per insufficienza di prove.

In particolare Umberto Mazzola, già coinvolto nelle indagini per l'assassinio del giudice Alessandrini aveva rivelato che l'omicidio Calabresi fu deciso nel corso di una riunione a cui parteciparono i responsabili del servizio d'ordine clandestino di «Lotta continua», che avrebbe agito parallelamente a quello operante durante le manifestazioni e che l'esecuzione era stata affidata a Ovidio Bompresi e a Leonardo Marino.

Quale novità ha portato, allora, ai mandati di cattura contro Sofri, Pietrostefani, Bompresi e lo stesso Marino? Probabilmente lo stesso Leonardo Marino. Gli investigatori parlano infatti di un «ex militante di Lc» fin dal 1969, che un paio di mesi fa prima si è consultato con un sacerdote e poi ha parlato del delitto con un ufficiale dei carabinieri.

## Marco Boato: ancora responsabilità a Lotta continua

«È pazzesco - ha detto il senatore verde Marco Boato (nella foto), ex dirigente di Lotta continua - che ancora una volta si cerchi pretestuosamente di attribuire la responsabilità dell'omicidio Calabresi al dirigente di Lotta continua dell'epoca. Quando Calabresi venne assassinato - ricorda - il quotidiano Lotta continua uscì con un titolo discusso e discutibile, ma che nulla aveva a vedere con una rivendicazione. A 16 anni dai fatti - sostiene - l'arresto è una iniziativa giudiziaria di enorme gravità».

## L'Archi: uso ingiustificato del pentitismo

Un primo commento all'arresto di Adriano Sofri è venuto dall'Archi nazionale: «Abbiamo conosciuto Adriano Sofri in questi ultimi anni della sua esperienza giornalistica e intellettuale. Ci è sembrato un uomo portatore di una cultura e di un modo di essere incentrati sulla intelligenza e sulla tolleranza. «In attesa che la magistratura dia piena informazione sugli elementi che hanno portato all'arresto di Sofri - prosegue l'Archi nazionale - vogliamo comunque avanzare una considerazione sull'episodio. Se l'unico o il principale elemento accusatorio fosse costituito dalle dichiarazioni di un pentito, ciò confermerebbe l'esigenza di superare una cultura ed una legislazione dell'emergenza e, in particolare, l'uso non più giustificato del pentitismo».

## Bocca: a chi serve una giustizia a scoppio ritardato?

«La notizia - ha detto in proposito Giorgio Bocca - mi ha profondamente turbato perché dà l'impressione che alle nostre spalle ci sia un passato fatto di mine e serpi nascosti su cui ad ogni momento può venire fuori. Non posso contestare alla giustizia il dovere d'ufficio di muoversi quando qualche pentito fornisce nuovi elementi, resta una giustizia che, in questo caso, si muove 16 anni dopo. In quel periodo - ricorda Bocca - si sono fatte delle follie. Non capisco come questi magistrati si sentano tranquilli nel tirare fuori cadaveri dagli armadi: è come se 16 anni dopo la guerra partigiana si fosse continuato a fare processi contro i fascisti. Non so a chi serve questa giustizia a scoppio ritardato, questa specie di lette russe. Mandanti di azioni che hanno comportato il ferimento o la morte di persone ce ne sono centinaia ed alcuni sono in Parlamento».

## Langer: a caccia di cadaveri negli armadi

«Sono esterrefatto - ha detto Langer che a suo tempo ha diretto Lotta continua - da questa azione giudiziaria che riengo del tutto inattendibile. Mi dispiace in particolare che in Sofri si voglia colpire una persona che da anni sta sviluppando di scelte che con gli occhi di oggi si considerano sbagliate senza per questo rinnegare la propria storia o passare armi e bagagli nel campo del più forte. Trovo disgustoso l'accanimento di coloro che un po' dovunque si mettono a caccia di scheletri negli armadi altrui (per darsi un esempio al caso Togliatti) dopo aver sigillato per bene quelli propri».

## Pannella: «Era proprio necessario arrestarlo?»

«Quali che siano le carte istruttorie - chiede il leader radicale - era comunque necessario arrestare Adriano Sofri. Dopo 16 anni, quali inquadramenti di prove o rischi di latitanza si affrontavano? Per quanto grandi siano la mia amicizia con Sofri, devo augurarmi che i magistrati abbiano avuto ragione: altrimenti l'esistenza di molte persone sarebbe messa in causa, e ancora una volta una giustizia che in Italia sta insopportabilmente continuando ad accumulare colpe e crimini, torerebbe ad infierire e a generare violenze».

## Martelli: «Finché non vedo le prove non ci credo»

«Lo considero un amico - ha detto il vicesegretario del Psi che ha accolto la notizia dell'arresto con «dispiacere e incredulità» - e fino a prova contraria non credo possa essere il responsabile di quell'assassinio. Finché non vedo le prove non ci credo». Martelli esclude che l'arresto possa far parte di una manovra politica ai suoi danni.

## Ventuno parlamentari: «Scconcerto e preoccupazione»

«Mentre alla Camera veniva approvata la nuova normativa in tema di libertà personale - hanno sostenuto in una nota 21 deputati radicali, verdi, della Sinistra indipendente, di Dp, del Psi e del Pci - la magistratura milanese a 16 anni dai fatti, a otto dalle prime «rivelazioni» sul caso Calabresi di Sandalo, a due anni dal «pentimento» dell'accusatore, ha ritenuto di arrestare Adriano Sofri ed altri già appartenenti a Lotta continua. Non possiamo non dichiarare lo scconcerto e la preoccupazione che tale operazione giudiziaria di sapore tipicamente emergenziale suscita in tutti coloro che dopo il dibattito di questi anni la speravano superata».

GIUSEPPE VITTORI

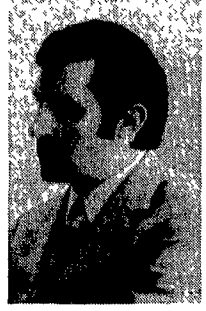
# Milano, in questura tutti contenti

«Per noi fu un colpo durissimo. In questura la notizia dell'assassinio di Luigi Calabresi gettò tutti nello sconforto. Un'atmosfera che in questi corridoi si respirò per mesi, un peso che abbiamo sentito addosso per anni». Achille Serra, attuale capo della Digos milanese, torna con la mente a quel tragico 17 maggio 1972. Allora era alla Mo-

bilite. Il 25 aprile 1969 toccò a lui indagare sulle bombe della Fiera di Milano. Il commissario impiccò con irruenza la pista di «sinistra», ignorando a priori quella di destra. Quando i giovani che aveva arrestato furono assolti per non aver commesso il fatto, ne fu richiesta l'incriminazione per falso ideologico e subornazione di teste.

Il 12 dicembre 1969 esplose la bomba di piazza Fontana. L'inchiesta toccò ancora a lui che puntò subito sulla pista anarchica. Di lì a poco esplose il «caso Pinelli»: nessuno ha mai chiarito le cause del volo del ferroviere anarchico dal quarto piano della Questura milanese. Ma Calabresi venne indicato da più parti come il responsabile materiale di quella morte. Fu indiziato di reato e insieme promosso commissario-capo. «Lo Stato mandante premia i suoi killers. L. Calabresi assassino di Pinelli nominato commissario capo. I compagni non dimenticano», stava scritto su alcuni manifesti che subito dopo tappezzarono i muri di Milano.

Altri «casi» lo attendevano: a lui toccò investigare su quelle che allora venivano ancora definite «le cosiddette brigate rosse». A lui spettò riconoscere il cadavere dilaniato di Giangiacomo Feltrinelli e con-



Luigi Calabresi

# Tre revolverate: lo uccisero così

1972: alle 9,15 del mattino del 17 maggio, in via Cherubini 6 a Milano, un killer esplose 3 colpi di revolver contro il commissario Calabresi uscito di casa pochi istanti prima. L'uomo del «caso Pinelli» giunse senza vita all'ospedale. Chi lo uccise e perché? L'Italia stava accumulando interrogativi angosciosi già da un pezzo: piazza Fontana, Feltrinelli, Pinelli; e altri sarebbero venuti.

### TONI JOP

ROMA. «L'assassinio di Calabresi nuovo tragico episodio della strategia della tensione e della provocazione»: il giorno dopo, l'Unità titolò così. Nixon stava per incontrare Breznev, i marines americani continuavano ad uccidere e a morire nelle paludi del Vietnam; l'Italia poteva già intuire il peso e la portata che negli «supra politici» sociali del paese avrebbe avuto quella «strategia della tensione» armata da forze «occulte» per combattere l'avanzata comunista. Un «quadro» ioniano soprattutto per le giovani generazioni che oggi, 16 anni dopo, non sanno che un giorno un povero anarchico innocente volò fuori dalla finestra di un ufficio della questura milanese dov'erano trattenuto per la strage di Piazza Fontana. Tre anni dopo, quella mattina del '72, un ragazzo alto e biondo (probabilmente un tedesco, si disse allora, magari della Raf) scese da una «125» blu a pochi passi dall'abitazione di Luigi Calabresi proprio mentre il commissario, dopo aver salutato il portiere, stava per salire a bordo della sua «500». Qualcuno lo vide avvicinarsi

alla vittima con un revolver in mano: uno, due, tre colpi; i primi a distanza, il terzo, Calabresi ormai ferito ed ingiocolato, alla nuca. Freddezza e tecnica da professionista dell'omicidio. L'Italia allora, Calabresi era ben noto: sua l'indagine per piazza Fontana, suo l'ufficio da cui Pinelli era volato, sua l'identificazione di Feltrinelli ai piedi del traliccio più famoso d'Italia, a Segrate, dilaniato da una bomba; sua anche l'indagine sul traffico d'armi della destra eversiva al quale stava lavorando proprio nelle settimane che avevano preceduto il mortale agguato. Qualcuno disse che quell'omicidio aveva tutto il sapore di una vendetta compiuta ai danni dell'uomo che pur dovendo rispondere della morte di un cittadino precipitato dalla finestra del suo ufficio era stato promosso. Ma gli inquirenti scartarono l'ipotesi della vendetta quasi subito. Non lo fece il giornale Lotta continua che affidò il ruolo di «vendicatrice» ad una «violenza» che si rivolgeva «contro i nemici del proletariato». Mentre l'Unità

### MARCO BRANDO

MILANO. «Ricevemmo la notizia che in via Cherubini era stato ucciso un uomo. Fu tra i primi ad arrivare il convinto, come gli altri, che si trattasse di un normale delitto della malavita. Invece mi trovai di fronte Luigi. Era un mio amico, un carissimo amico». Serra, col volto segnato da una notte insonne trascorsa seguendo l'operazione che ha portato agli arresti, sembra rivivere quei momenti. «Uno spettacolo straziante. Nessuno tra quelli che erano lì potrà mai dimenticare il volto di Gemma Calabresi, la moglie, allora incinta con due bambini. E il questore di allora, Alitto Bonanno... Era una persona durissima eppure di fronte al cadavere l'ho visto piangere come un agnellino: «Hanno ucciso uno dei miei migliori funzionari», diceva tra le lacrime. Come ricorda Calabresi? «Era una persona intelligente, simpaticissima come lo sanno essere alcuni romani. E perché non dirlo, era molto bello».

Luigi Calabresi, per quegli anni, era proprio un poliziotto «anomalo». Uomo di punta della squadra politica milanese, aveva spezzato il vecchio cliché del questurino goffo e incolto - scriveva allora il cronista dell'Unità, Kino Marzullo - per adattarsi a quello dell'inquirente colto e «al corrente», come gli agenti dell'Fbi che escono dalle università degli Stati Uniti.

# Il professore che inventò «Lotta continua»

Ora Sofri stava pensando a un programma per la tv  
Vicino ai socialisti,  
meditava anche su un ritorno alla politica attiva

### ANDREA ALOI

MILANO. Preistoria e storia della contestazione generale, i movimenti, la sinistra extraparlamentare. I primi acuti sintomi degli anni di piombo: Adriano Sofri è stato uno dei protagonisti più coerenti dell'estremismo intellettuale-studentesco prima, operaista poi. Almeno fino alla metà degli anni Settanta, quando, dando un ultimo saggio delle sue qualità di leader, sciolse Lotta continua, organizzazione in parte sopravvissuta a se stessa e «superata» dagli eventi, in parte dilaniata da cruciali questioni, quali il

ruolo della donna, il terrorismo, i nuovi soggetti sociali (il '77 era alle porte...).

Triestino, 46 anni, Adriano Sofri «nasce» politicamente alla Normale di Pisa, dove entra nel '61 e incrocia una delle presenze più significative del pre-'68, Raniero Panzier, l'ispiratore dei «Quaderni rossi», il teorico raffinato e acuto della centralità operaia. Subito Sofri trova il modo di distinguersi tra gli studenti più accessi e conseguenti nel contestare autorità e accademismi, nel creare le basi del futuro movimento studentesco pisano. È un periodo che Sofri stesso ha recentemente rievocato su «Panorama» con la consueta vena giornalistica e una buona dose di amara ironia, senza tacere, naturalmente, del famoso battibecco con Togliatti nel marzo del '64 «fmi abbastanza comicamente con Togliatti che mi gridava: «Prova tu a fare la rivoluzione» e io che gridavo: «Ci provo, ci provo»».

Dopo la laurea in Lettere Sofri nel '68 è a Torino, dove si porta l'esperienza degli al-

bori di «Potere operaio» ed è, con Guido Viale e Luigi Bobbio, tra gli esponenti più carismatici e seguiti del movimento oltre che, nell'anno successivo, promotore dell'incontro tra metalmeccanici e studenti sul fronte della battaglia «contro il sistema». «Lotta continua» è ancora un ciclostilato ma, giunta a maturazione la frattura con Potere operaio, Sofri opera il salto di qualità, Lotta continua diventa un gruppo organizzato e trova in lui il suo leader, per il momento, indiscusso. Un leader che si vede sovente piovere addosso denunce per partecipazione ad occupazioni, blocchi stradali, istigazioni a delinquere.

E arriviamo al 1972 e seguenti. Nella polverizzazione dei gruppi Lc non nasconde ambizioni «egemoniche» sul piano politico che organizzativo e «militante». Questo per ricordare che Lotta continua non è solo un movimento e un giornale di opinione, ma una presenza attiva su una piazza sempre più sconvolta dagli scontri violenti e dalle imprese dei servizi d'ordine e delle «ronde proletarie», un partito che cova, con il sottogruppo di «Corrente», una vocazione tipicamente armata, che poi si concretizzerà con l'ingresso in «Prima linea».



La conferenza stampa del colonnello dei carabinieri Nobili di ieri mattina